

# RICHIESTA TRANS. Non più vite sotto falso nome

**SPAGNA** I documenti sono un problema per le persone trans. In Italia il cambio all'anagrafe si può fare solo dopo l'operazione. In Spagna non più, grazie a una nuova legge. Ecco le voci del disagio di casa nostra

di Delia Vaccarello

**N**on più vite sotto falso nome, almeno in Spagna. Zapatero ha mantenuto l'impegno preso durante la campagna elettorale nei confronti delle persone transessuali, ma c'è voluta anche la minaccia di uno sciopero della fame da parte delle associazioni interessate. Il parlamento spagnolo ha approvato il primo marzo la legge sull'identità di genere più avanzata in Europa, soltanto con i voti contrari del Partito popolare. Grazie a questo provvedimento le persone trans per rettificare il nome sui documenti di identità non dovranno sottoporsi per forza all'intervento chirurgico di riassegnazione del sesso (Rcs). Esultano le persone trans. «È la legge più progressista e più comprensiva della realtà transessuale in Europa», ha dichiarato Alec Casanova, coordinatore delle politiche transessuali del Felgt, Federazione Spagnola di lesbiche, gay e trans. Per capire bene la portata del cambiamento occorre fare un confronto con quanto succede in Italia in base alla legge 164 del 1982. Nel nostro paese il tribunale ordina all'ufficiale di stato civile di rettificare il nome e il sesso della persona trans solo «a seguito di intervenute modificazioni dei caratteri sessuali», cioè dopo l'intervento chirurgico. Le conseguenze sono pesanti. Prima di arrivare all'intervento la persona interessata deve sottoporsi al «test della vita re-

ale», cioè vive per un periodo lungo, non inferiore a un anno, con l'aspetto del genere cui si sente appartenere. Ad esempio una persona di sesso maschile alla nascita deve comportarsi e vestirsi come una donna. Cosa succede quando con i documenti di identità da uomo e con l'aspetto da donna si reca a un colloquio di lavoro? Trova soltanto porte chiuse. Chi assume Mario Rossi che in ufficio viene vestito da Rossella Rossi? In secondo luogo non tutte le persone trans sono disposte a sostenere un intervento che si configura come un punto di non ritorno e una trasformazione radicale del corpo. Allora non resta scelta, si vive sotto «falso nome». In Spagna non più. Le 8 mila persone transessuali (questa è la stima) di cui solo un terzo secondo l'ospedale Carlos Haya di Malaga, il solo istituto che pratica gratuitamente le riassegnazioni, si sottopone all'intervento, potranno comunque avere i documenti di identità adeguati al genere cui si sentono di appartenere e all'aspetto fisico. La nuova legge fissa regole precise. È necessario un certificato che attesti la disforia di genere (cioè la distanza tra la realtà sessuale biologica della persona e il genere cui si sente di appartenere) e un altro che dimostri che la persona interessata si è sottoposta almeno da due anni a una terapia medica «al fine di adattare le proprie caratteristiche fisiche al sesso di elezione». In Italia le persone trans chiedono da tempo una legge simile e denunciano le assurdità dell'iter burocratico previsto da quella in vigore. Abbiamo raccolto le loro voci:

**MARILENA**

«Sto facendo la transizione da

**clicka su**

[www.fuorispaio.net](http://www.fuorispaio.net)  
[www.unita.it](http://www.unita.it)  
clicka su liberi tutti

**Occhio alla data**

**Uno, due, tre...Liberi tutti**

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans  
**Esce martedì 27 marzo**

uomo a donna da 3 anni, mi ritengo passabile e la gente mi scambia per una ragazza. Il problema dei documenti al maschile mi crea forti disagi. Ho un lavoro precario part-time come impiegata tuttora da 3 anni, ma non sono assicurata, raramente riesco a ottenere contratti e per un tempo breve. I miei datori di lavoro approfittano della mia situazione perché sanno che per me è difficile trovare un impiego. Quando mi presento ai colloqui con i documenti maschili creo solo sorpresa e stupore, e poi non vengo più richiamata. Ho bisogno di un lavoro più stabile come quello che avevo tanti anni fa, perché devo pagarmi i vari interventi, i medicinali, le analisi. Non andrei mai a lavorare in strada perché voglio una vita normale co-

me tante ragazze. Ben venga anche in Italia la nuova legge come in Spagna, ma ci credo poco. Siamo arretrati. Intanto sto cercando in me la forza per abbattere la paura dell'operazione finale e spero che prima o poi ci riuscirò...».

**FRANCESCA BUSDRAGHI**

Io sulla patente, sul passaporto e sulla carta di identità ho scritto FRANCESCO. Avete mai provato a cercare lavoro così? Già ottenere un colloquio è difficilissimo. In quattro mi hanno risposto che la difformità tra come appaio e cosa è scritto nei documenti «è un problema». Proviamo con un ricovero in ospedale: ci tocca e spetta solo il reparto uomini. Non dico altro. Se voglio la rettifica dei dati anagrafici sono obbligata ad operarmi (e magari non ne ho intenzione). Poniamo che io decida di fare l'intervento, tra prima e seconda istanza in tribunale trascorrono 3-4 anni in un limbo dove non si lavora, non si è riconosciute e dove i pochi diritti vengono quasi sempre ignorati. Se una di noi non vuole esercitare il meretricio, ripeto non vuole, finisce con l'essere costretta per sopravvivere. Qui si

sfocia nel disprezzo della persona. Con i documenti in ordine qualche chance ci sarebbe. Si avrebbero meno problemi con la Polizia Stradale che a me, sempre per la «difformità», voleva ritirare la patente. La legge spagnola da noi sarebbe auspicabile. Ma so che è solo un sogno.

**FABIANNA TOZZI DANERI**, presidente nazionale CrisalideAzioneTrans

Avete presente cosa si trova ad affrontare in Italia una persona trans anche dopo aver cambiato il proprio sesso? In breve: 1) dopo l'intervento di riassegnazione chirurgica del sesso non è automatico il cambio di generalità sui documenti, occorre fare una seconda istanza in tribunale e attendere fino ad un anno 2) Dopo aver ottenuto la secon-

da sentenza (e aver sostenuto le relative spese legali) inizia la seconda odissea. Occorre richiedere personalmente il cambio all'anagrafe di residenza, dove viene rilasciata la nuova carta d'identità...e poi? Se si hanno patente auto, proprietà, conto corrente, diplomi, assicurazioni etc. etc. con il vecchio nome, potrebbero passare anche anni per riuscire a «sistemare» tutto. Per ogni voltura, operazione di rettifica viene richiesto di esibire la sentenza del tribunale (e invece basterebbe un'autocertificazione). Quando io ho venduto la mia auto, pretendevano che facessi una vendita da me (Fabio) a Fabianna (il mio nome attuale) ovviamente pagando il passaggio di proprietà. Io mi sono chiaramente rifiutata e dopo aver parlato (e urlato) con una serie di persone sono riuscita a spuntarla. Ogni singola volta devi mettere a conoscenza dell'accaduto l'impiegato di turno che, non avendo le conoscenze specifiche, chiama il suo superiore. Così la permanenza negli uffici per sbrigare anche un semplice atto diviene molto lunga (nel frattempo tutti sono venuti a conoscenza del «caso») con un via vai di persone che incuriosite fanno capolino per vedere... alla faccia della violazione della privacy! So di ragazze e ragazzi che hanno rinunciato ai loro diritti (anche contributi lavorativi versati) per non dover trovarsi nell'ennesimo imbarazzo. Eppure basterebbe una semplice circolare. Anche da noi le cose possono migliorare, ma occorre ascoltare le persone interessate.

**LUCREZIA**

Sono transessuale (non operata) 34enne di Brescia. Nella primavera 2006 ho tentato di iscrivermi ad un corso della Regione Lombardia presso la Fondazione Enaip di Bergamo per la preparazione e conseguente assunzione di operatori aeroportuali di terra per l'aeroporto di Orio al Serio (BG). Ho avuto un colloquio con la direzione Enaip per verificare se vi fosse una concreta possibilità per me di frequentare il corso ed in seguito essere assunta se superato. La direttrice e l'incaricato del corso sono stati a dire il vero molto cortesi, ma di fatto sono stata scoraggiata all'iscrizione.

L'Enaip mi ha detto: «La struttura aeroportuale è divisa in territorio nazionale ed internazionale con tanto di dogana, gestito dalla Polizia di Stato in alcuni ambienti e da un Corpo di vigilanza in altri. Entrambe queste istituzioni si muovono sulla sicurezza e sul controllo sistematico dell'identità degli individui che passano quotidianamente da un livello ad un altro, rilasciando permessi ed autorizzazioni dopo aver avuto via libera dalla Questura. La pregiudiziale a una sua presenza lavorativa in Aeroporto ora, è che Lei non è in grado formalmente di offrire corrispondenza tra i documenti e l'identità». Mi sono informata, e ho risposto loro che se mi fosse stato impossibile accedere agli aeroporti non avrei potuto fare viaggi in Italia e all'estero con regolarità e di recente. Ho sottolineato che dalle autorità è richiesta la «riconoscibilità» in base al documento di identità, non è necessario che un uomo sembri «uomo», (secondo poi quali canoni o stereotipi), o una donna sembri «donna». E ho concluso così: «Sono sicura che non si tratta, almeno da parte vostra, di una volontà escludente e credo nella vostra buona fede. Credo che, e lo dico senza nessuna polemica, vi sia ignoranza in materia».

**MIRELLA IZZO**, presidente onoraria Crisalide AzioneTrans-onlus

Perché le persone transgender in Italia possano considerarsi cittadine almeno di serie B i più urgenti interventi da mettere in atto sono: il cambiamento di genere sessuale sui documenti di identità senza obbligo di intervento chirurgico, come in Spagna e Gran Bretagna (e presto anche Germania e Cuba). La piena assunzione della «Disforia di Genere» a carico del SSN, in modo che vengano coperte le spese sanitarie relative al trattamento ormonale, estetico e chirurgico. Infine cito la recentissima Direttiva Europea 2006/54 sulle pari opportunità che include esplicitamente la condizione transessuale fra quelle tutelate dai diritti contenuti nella stessa. Occorre una legge italiana che la recepisca e che sancisca pari trattamento per uomini, donne e persone trans.

**Carta d'identità al maschile e aspetto da donna? Nessuno ti assume**

**Se hai bisogno di un ricovero è un incubo Vorrei la legge spagnola anche da noi**



La manifestazione a sostegno del disegno di legge sui Dico, svoltasi a Roma sabato scorso Foto di Claudio Peri/Ansa

**PIAZZA FARNESE** manifestazione per i diritti

## Una giornata con voi vissuta dal palco

**L**a manifestazione «diritti orali» di sabato dieci marzo per noi è iniziata presto. E forse ancora non è finita. A casa mia, con gli ospiti venuti da varie parti di Italia per l'occasione, sfogliamo i giornali. Telefona Alessandro Zan, il Coordinatore, ormai rodato, è il quarto happening che organizza a piazza Farnese. Arriva. Ci sediamo di fronte, lui scrive la traccia del suo discorso breve io faccio la scaletta degli interventi dalle 16 in poi. Ci confrontiamo sulle presenze, sulle frasi da dire. Alessandro è bello come un attore del neorealismo, indossa una giacca blu sopra il jeans e ha una sciarpa scura al collo. Io vesto di rosso e di nero, i colori che mi danno forza. Alle 14, dopo un'insalata al volo, saltiamo su un bus e arriviamo a Campo dei fiori. L'organizzazione non è più il rovello dominante. Entra in scena l'emozione, che c'era pure prima, ma ora è forte, sulla pelle, negli occhi, nella voce. Vediamo da lontano sventolare le bandiere rosse, gialle, viola, i colori sono tanti. Uno sguardo come una saetta passa tra Alessandro e me. Sorridiamo al cielo sereno, uno dei tanti regali: il palco coperto sarebbe costato tremila euro in più. Ci avviciniamo quasi sdrucciolando sui sampietrini. E incontriamo gli occhi. Gli occhi della folla hanno un'intensità

da bestia maestosa. Sono tanti, come le foglie di un bosco scosso dal vento. Il vento della speranza. Scendere in piazza in nome dell'amore è una forma di protesta erotica che scioglie gli abbracci. Dietro al palco c'è già una gran ressa. Prima di salire incontro le coppie che dialogheranno con i ministri e i deputati. Teresa Covello ed Emanuela sono inebriate come se fosse il loro primo giorno. Lo è. Il loro legame diventa pubblico. Pensateci bene: scendere in piazza e avere il coraggio di parlare della propria unione è una celebrazione laica. Gli invitati e i testimoni sono la comunità riunita. Ci sono anche Enrico Giordani e Fabio Oliva, ed Enrico dirà che l'amore è sentire il compagno che russa di notte. Lo fa da nove anni, e non si stancherà. Con loro Stefano Bonomo e Alicia Tosoni, Nunzio Liso e Nico. Prendiamo accordi che servono come piccoli paracadute per affrontare l'emozione di levare la voce dinanzi a migliaia di persone. Dietro al palco ci sono i rappresentanti delle associazioni omosex e trans, prego tutti di fare interventi «spot», frasi concise che siano di effetto. Ci sono 30 minuti per una marea di gente, prima del confronto con i rappresentanti del governo. Non so come faremo. Ecco Pierluigi Diaco, il bravo giornalista che su Sky incalza-

va i politici un paio di anni fa. Dobbiamo raccontarci. Finora ci siamo incontrati poche volte, ma basta niente per essere subito affiatati. Cinque minuti prima delle 16 Aurelio Mancuso allerta tutti al megafono: ci siamo! Partiamo. Arriviamo in fondo al palco, Luigi presenta me, io presento lui - aspettavamo Alessandro Cecchi Paone, ma non c'è -, poi chiamiamo Zan. Intervengono Francesca Polo di Arcilesbica e Sergio Lo Giudice di Arcigay. Dinanzi a noi gli sguardi di tanti come noi che brillano e acclamano. Applaudono le parole che dal palco sollecitano una legge giusta per gli amori omosessuali e per gli etero che non scelgono di sposarsi. Vorrei scendere e sentire l'abbraccio di questo enorme animale dagli occhi inten-

si che occupa tutta la piazza e che esprime la sua gioia con il calore del respiro. Il palco, intanto, si è riempito di gente, l'organizzazione ha invitato tutti i rappresentanti delle associazioni a salire, ma ci sono anche i deputati - Grillini, Luxuria, De Simone, Silvestri. Le 16.45 arrivano in un istante, molti con mio grande dispiacere non potranno dire nulla. Prendono posto Barbara Pollastrini, Pecoraro Scania, Paolo Ferrero, Luigi Manconi, Maria Grazia Acciarini e le prime due coppie. Sono ministri del governo in carica. Ascoltano. Rispondono. Le loro parole rivelano la comprensione di ciò che chiede la piazza. Pierluigi e io ringraziamo Barbara Pollastrini che deve andar via, la accompagniamo per un saluto sul bordo del palco, a un fiato dai foto-

grafi e dalla marea di volti emozionati. L'applauso è generoso. Il movimento sa dialogare, comprende le ragioni della politica. E i ministri hanno dato attenzione alle ragioni della piazza. «Noi conosciamo il valore del confronto e della fiducia» sembrano dirci gli occhi sotto e sopra il palco. Poco prima del «grande trillo» previsto per le 18, interviene l'uomo dei patti d'amore, don Franco Barbero, che ha unito per anni gay e lesbiche ed è stato ridotto al laicato. Lui parla e si stende sulla folla una grande carezza evangelica che «sposa» tutti i partecipanti. Subito dopo i deputati e altre due coppie prendono posto. Cecchi Paone non viene sul palco, si dice per il diverbio. Siamo in due a condurre, senza pause. Un minuto prima del-

**tam tam**

## Ruggito gay

**LIBERI DI SOGNARE.** Il centro Walt Disney World Resorts di Orlando, in Florida, organizza nozze e lune di miele in un contesto fiabesco. Alle coppie lesbiche e gay che hanno chiesto di partecipare la direzione ha detto no. Perché? L'azienda esige una licenza di matrimonio valida. Gli aspiranti sposi hanno obiettato che non è necessaria una licenza per dar luogo a una cerimonia senza valore legale. Cancelli sbarrati anche alle coppie gay sposate in Massachusetts. Ironia della sorte, il «gran maestro» delle cerimonie nuziali a Disneyland è il designer David Tutera, gay, «sposato» tre anni fa con Ryan Turica nel Vermont grazie a una cerimonia di unione civile. Dovrà restare fuori anche Elton John che ha contribuito al mondo di Disney con colonne sonore come «La bella e la bestia» e «Il Re leone». Quando il pregiudizio uscirà dal mondo della fantasia saremo davvero liberi di sognare. Che forza sarebbe una storia d'amore tra la Sirenetta e la Bella. E la colonna sonora? Un Re leone dal ruggito gay. **d.v.**

le 18 iniziamo il conto alla rovescia. 59, 58, 57... Quando arriviamo al 10 la tensione è altissima. Marina Sereni ha una grande sveglia in mano, come lei tanti altri, mentre gli organizzatori si stringono dinanzi a un orologio grande quanto una sedia. Scocca l'ora e la piazza è tutto un trillo. È il momento di svegliarsi, di evitare che l'Italia torni indietro, di spingerla su una strada che porti al rispetto, all'amore, alla piena libertà. Sono le parole che pronuncio al microfono mentre la piazza urla. Ancora commozione. Parla, affranto dal dolore, Mario, il compagno di Roberto trovato ucciso nei giorni scorsi. Interviene Adele Parrillo la vedova di Stefano Rola che le istituzioni non hanno riconosciuto perché con il suo amato non

aveva fatto in tempo a sposarsi. Gli occhi della folla, del grande animale scosso dalle emozioni, si colmano di pianto, sono rossi quelli della ragazza che mi sta di fronte, del giovane alla sua destra, delle mamme delle «famiglie arcobaleno» che hanno portato i loro figli. Pierluigi e io ci salutiamo con un caldo abbraccio. Resto con gli ottantamila (secondo gli organizzatori). Arriva la Dandini. Tra poco ci sarà il concerto. È il momento di parlare di omofobia, cioè del razzismo che colpisce tutti noi, e che va contrastato ogni giorno perché possiamo essere «liberi tutti» dall'odio e uniti nel rispetto. L'applauso è un urlo. È la forza di questa piazza: una «bestia» dallo sguardo indomito che sa cosa vuol dire amare. **d.v.**  
[delia.vaccarello@tiscali.it](mailto:delia.vaccarello@tiscali.it)